



L'ANPI di Salsomaggiore ha una nuova sede

Finalmente l'ANPI di Salsomaggiore Terme dispone di una nuova sede: ampia, funzionale, agevole da raggiungere, senza più quei ripidi gradini che nei vecchi locali dello storico edificio di via Milano rendevano l'accesso estremamente difficoltoso. L'inaugurazione ha avuto luogo il 7 gennaio, e non si è mancato di rilevare una significativa coincidenza: 210 anni fa, il 7 gennaio 1797 si inaugurava la bandiera della Repubblica Cispadana divenuta poi la bandiera della Nazione Italiana.

L'avvenimento, che si è svolto in concomitanza con la Festa del Tesseramento, ha avuto una sua particolare solennità, per la presenza dei rappresentanti delle Istituzioni (il Comune, la Provincia, la Regione), di enti e Associazioni (tutti con le loro bandiere), di iscritti e di un gran numero di cittadini, tanto che gli spazi, pure ampi, posti a disposizione non hanno potuto contenerli tutti. Una moltitudine davvero esaltante gremiva infatti non solo la grande sala, ma anche il corridoio e le stesse scale d'accesso.

Il taglio del nastro inaugurale è stato simbolicamente eseguito a tre mani (foto in alto), sovrapposte le une alle altre: quella del decano dei partigiani salsesi, Licinio Savi, quella del Sindaco, Massimo Tedeschi (la solidarietà delle Istituzioni) e la piccola mano di una bambina, Francesca, a significare la speranza e il futuro. Il parroco, don Luigi Guglielmoni ha impartito la benedizione «in una sede che fa memoria» sono le sue parole «di tante persone che hanno speso la propria esistenza, spesso molto giovane, per la libertà e la democrazia nel nostro paese».

Con un minuto di silenzio l'assemblea ha reso un commosso omaggio ai 64 partigiani salsesi caduti per la libertà, e ai partigiani scomparsi dal dopoguerra in poi, uniti questi nel nome di Anteo Mainardi "Canto", per 40 anni Presidente dell'ANPI salsese. Un caloroso applauso, unito all'augurio di pronta guarigione, ha accolto la lettura del messaggio di saluto inviato da Mario Riboloni "Vasco", Segretario della Sezione.

La presenza di tanti cittadini, giovani e anziani, è la conferma – ha sottolineato il Sindaco nel suo intervento – della diffusa consapevolezza che l'ANPI appartiene alla storia di Salsomaggiore ed è una componente essenziale della sua vita civile e politica. Renato Lori, il

partigiano "Crick" vice-presidente dell'ANPI provinciale si è rivolto in particolare ai giovani che, in virtù dello Statuto approvato durante il 14° Congresso Nazionale dell'ANPI, partecipano a parità di diritti alla vita dell'Associazione.

A loro è affidato il compito di continuare sulla strada intrapresa dai vecchi partigiani «nella consapevolezza – ha detto – che i grandi ideali della Resistenza sono valori perenni e universali, non conquistati, però una volta per tutte, essi devono essere costantemente fatti rivivere nella realtà che cambia».

Valori, dunque, come progetti per il futuro.

Di vicende partigiane e di progetti comuni ha parlato Renato Frati, presidente dell'ANPI di Fidenza. Non è



mancato poi il contributo di Vittorio Canali, il partigiano Toio, che da tanti anni custodisce e gestisce con un'assiduità esemplare, la sezione salsese dell'ANPI.

A lui è toccato il compito di consegnare al Sindaco Tedeschi la tessera "ad honorem" che tutti gli anni l'ANPI assegna ai familiari dei Caduti e a personalità della comunità salsese.

Termina così questa cronaca di un'inaugurazione tutta speciale, questo racconto che si propone di conservare, come si conservano i documenti, i progetti, i sentimenti e le emozioni suscitati dalla "conquista" di una nuova sede.

Silvia Cabassi Gandolfi

Presidente ANPI Salsomaggiore Terme



In primo piano il giovane consigliere regionale Roberto Sgarbi e, tra ex partigiani e amici, Gianni Araldi, ex deportato ad Auschwitz.



“Storie partigiane”

Uno spettacolo teatrale sulla Resistenza realizzato dagli studenti della scuola media inferiore di San Damaso (Modena)

«Dobbiamo ricordare... non possiamo permetterci di dimenticare. Memoria vuol dire questo: non permettere che ciò che è accaduto finisca nell'oblio. Sarebbe un atto ignobile e assurdo come lo è stato tutte le volte che abbiamo permesso che venisse calpestata la dignità umana.

8.500 ebrei italiani sono stati deportati in Germania. Sono partiti dal campo di Fossoli su treni merci stipati di persone, come carne al macello, destinati ai campi di concentramento, all'annullamento della loro identità di uomini e di donne. E con loro tanti altri nostri italiani, la cui unica colpa è stata quella di lottare per difendere quel poco di libertà che è diritto di ogni essere umano. Erano oppositori politici, operai, antifascisti, giovani impegnati nella lotta clandestina, staffette partigiane, irregolari delle formazioni partigiane cittadine e altri, moltissimi, che semplicemente hanno aiutato i perseguitati (ebrei, partigiani, soldati alleati) nascondendoli o offrendo loro qualcosa da mangiare e per ripararsi.

Il campo di Fossoli ora è la nostra vergogna e insieme il monito a non dimenticare la libertà che ci è stata regalata e che ora tocca a noi preservare, è ciò che ci raduna ancora una volta ad ascoltare e a narrare le storie partigiane».

Con queste parole si apre lo spettacolo “Storie partigiane” che ha debuttato il 26 gennaio nella Sala Polivalente di San Damaso (Modena) e che ha visto coinvolti un gruppo di quindici attori, tra ragazzi e ragazze delle classi terze della scuola media. Un’occasione per ricordare, un linguaggio, quello del teatro, attraverso il quale evocare emozioni e riflessioni, ricostruendo sul proprio corpo e la propria pelle la storia e il passato. Tonino Guerra nella trasmissione “Che tempo che fa” del 27 gennaio, citando la frase di una donna armena ha asserito: «è il tempo che fa lo spazio». Nel caso di San Damaso, piccola frazione del comune di Modena, il tempo a cui si fa riferimento è quello recente della seconda guerra mondiale e della lotta partigiana. Un tempo che si incarna in uno spazio attraverso segni quali il nome dato alla scuola media – Giovanni Sola, combattente

partigiano – il monumento ai caduti martiri della Liberazione, l’attiva e partecipe presenza dell’ANPI locale. Ed è questa riflessione sullo spazio e sul territorio che mi ha portato a scegliere la Resistenza quale tema del laboratorio teatrale per gli alunni e le alunne delle classi terze della scuola media. Una scelta che ben presto è diventata un impegno preciso: quello non solo di ricostruire, e quindi di ricordare, attraverso la messa in scena di uno spettacolo teatrale le ragioni e i valori della Resistenza, ma anche

quello di aprire un confronto fra generazioni diverse su quei valori, tra passato e presente.

Le diverse scene che compongono lo spettacolo, tra le quali citiamo: “Separazione, Dialogo tra partigiani, Staffette partigiane, Il bosco degli animali” e altre ancora, sono ispirate a diversi testi e autori (Calvino, Viganò, ecc.) e a testimonianze documentate, ma sempre in un modo originale, tale da rendere personaggi e parole più vicini a noi.

Per prima cosa abbiamo iniziato col riflettere sulla parola libertà: “Libertà è rispettare ed essere rispettati, libertà è poter esprimere le proprie idee e i propri pensieri, libertà è non vivere nella paura e nell’oppressione”. Così facendo la libertà è diventato il motivo fondamentale di tutto lo spettacolo che ha innanzitutto voluto ricordare quanto sia costata a coloro che hanno partecipato alla Resistenza “la scelta di difendere la libertà”. Lo spettacolo è, dunque, non solo l’occasione per commemorare una parte importante della nostra storia, ma anche per dare un tributo e quindi un ringraziamento a tutti coloro ai quali dobbiamo “la libertà che ci è stata regalata”.

Mi preme inoltre sottolineare che la rappresentazione dello spettacolo “Storie partigiane” ha costituito un momento forte e significativo non solo per l’esecuzione dello spettacolo in sé, quanto per il realizzarsi di un evento che ha visto la partecipazione congiunta di diversi soggetti: alunni, insegnanti, partigiani dell’ANPI, esperti di teatro, volontari della biblioteca, rappresentanti delle istituzioni.

Tutto ciò ha fatto sì che, mentre i ragazzi recitavano sul palco, mentre le scene si susseguivano, l’energia generale che avvolgeva la sala fosse qualcosa di assolutamente magico e potente, qualcosa di più della somma delle singole energie, una mescolanza unica di pensieri ed emozioni.

Giudico questo un risultato importante.

Ci sono temi che non sono stati affrontati per ragioni di tempo, altri, strettamente politici, che sono stati messi ai margini data anche l’età dei ragazzi. In generale la strada che abbiamo scelto, io e i miei giovani attori, è stata appunto quella delle emozioni. Ritengo infatti che le emozioni costituiscano un elemento essenziale per la formazione e la riflessione, accogliendo quel poco di utopia che ci fa vedere, per usare le paro-

le di Calvino, «l'avvenire di un giorno più umano, più giusto, più libero e lieto».

Daniela Soci

Lo spettacolo "Storie partigiane" è stato realizzato dagli alunni: Laura Aventaggiato, Luca Ballotta, Beatrice Barbieri, Alessandro Brighenti, Dario Cipolli, Giulia Evangelista, Federica Guerra, Laura Irace, Stefano Ma-

lagoli, Chiara Mangone, Marcello Reggiani, Silvia Sgarbi, Giulia Sola, Irene Tomasi, Andrea Zilibotti; con la partecipazione dei partigiani: Isaura Lolli e Bruno Montorsi; la regia è di Daniela Soci con il sostegno dell'insegnante Natalia Negrini, le luci e le musiche sono a cura di Elena Montorsi e Alessia Napolitano; le scenografie di Ivan Ballotta; l'organizzazione è a cura dell'ANPI.

Primo Lacchini

"La tua medaglia è un onore per noi"

Come compagni di lotta di Primo Lacchini è difficile scrivere di Lui senza un nodo d'angoscia.

Era giovanissimo, giocava ancora con gli amici, un giorno decise di fare il partigiano.

Iniziò la sua vita di combattente con il compito di staffetta. Era vivace, scaltro e coraggioso; riuscì a sfuggire a tutte le insidie che il lavoro comportava e riuscì sempre a portare a termine il compito affidatogli.

Un giorno si infiltrò tra un gruppo di donne che, lungo l'argine del fiume, andava a Lugo ad una manifestazione contro i tedeschi. Ad un tratto un fascista repubblicano si presentò davanti al gruppo con pistola in mano, invitandolo a tornare indietro. Primo balzò come un acrobata su quel verme schifoso, lo disarmò, gli fece togliere la divisa e lo costrinse ad andare in paese in mutande, deriso da tutte le donne che proseguirono il loro viaggio.

Passò poi alla guerra armata, aderendo ad una compagnia di gappisti e partecipò a tutte le azioni che gli venivano ordinate, infondendo coraggio ai meno coraggiosi. A novembre partì con la sua compagnia per le valli, partecipò alla battaglia per la liberazione di Sant'Alberto, Mandriole, Casalborgsetti. La sua squadra, impegnata in un combattimento nella zona di Casalborgsetti, si accorge che stanno finendo le munizioni. Informato da una popolana, che in una casa di Casalborgsetti c'è una cassa di munizioni abbandonata dai tedeschi, Primo decide di recuperarla, nonostante il richiamo del comandante che lo avvisava del pericolo a cui si esponeva. Non c'è un minuto da perdere. Parte senza esitazione, trova le munizioni e si avvia verso la sua squadra. Ad un tratto viene accerchiato da un gruppo di tedeschi che iniziano a sparare.

Primo posa la cassa delle munizioni, imbraccia il mitra e risponde al fuoco nel tentativo di farsi un varco per uscire. Viene colpito da raffiche di mitra, mentre continua a sparare, finché cade a terra. Primo è morto.

La sua vita era un mattino di primavera, con il sole raggiante che illuminava i nostri cuori.

È caduto lontano dai compagni nel silenzio della morte. Aveva solo 17 anni. Era un eroe del nostro tempo. Non lo dimenticheremo mai. Decorato di medaglia d'argento al Valor Militare, ci sentiamo anche noi partecipi del prestigioso riconoscimento.

La motivazione della Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria concessa a Primo Lacchini il 13 ottobre 1972



«Lacchini Primo, nato il 6 giugno 1926 ad Alfonsine (Ravenna).

Giovanissimo entrava nella Resistenza apportandovi l'alto contributo del suo entusiasmo e del suo valore.

Nel corso di un duro rastrellamento nemico, mentre si portava con la sua squadra in rinforzo di un reparto molto impegnato, tentava intrepidamente di procedere da solo al recupero di munizioni in zona avanzata e scoperta. Sorpreso dall'avversario, si batteva da prode finché, colpito a morte, cadeva per la libertà della Patria.

Sant'Alberto (Primaro - Ravenna) 6 dicembre 1944»

Un ottimo lavoro a San Lazzaro di Savena

L'efficienza e la bravura dei compagni dell'ANPI di San Lazzaro si sono riconfermate anche quest'anno.

Già a fine novembre scorso era stato ultimato il tesseramento per il 2007 e – nonostante i tanti decessi che hanno colpito questa laboriosa sezione – era stata raggiunta ancora quota 163 iscritti. Questo risultato è stato ottenuto grazie all'impegno di alcuni soci che, da oltre 60 anni, fanno questo importante lavoro. Li vogliamo citare: Dante Mezzetti (partigiano), Valentino Masetti (partigiano), Mario Monti (partigiano), Franco Castellari (partigiano), Luigi Monti (antifascista), Sergio Torreggiani (socio onorario, fratello di un Caduto), Bruno Calzolai (antifascista), Vincenzo Cesari (antifascista), oltre all'insostituibile Sergio Sasdelli, Presidente di questa prestigiosa ANPI.

Non solo l'ANPI di San Lazzaro di Savena ha completato il tesseramento ma ha anche rinnovato i 39 abbonamenti a Patria che stanno per scadere. Un lavoro non meno importante di quello del tesseramento e verso il quale non tutte le ANPI hanno la stessa attenzione e sensibilità.

Anche per questo, da parte della redazione, un sincero grazie a questi compagni e amici.